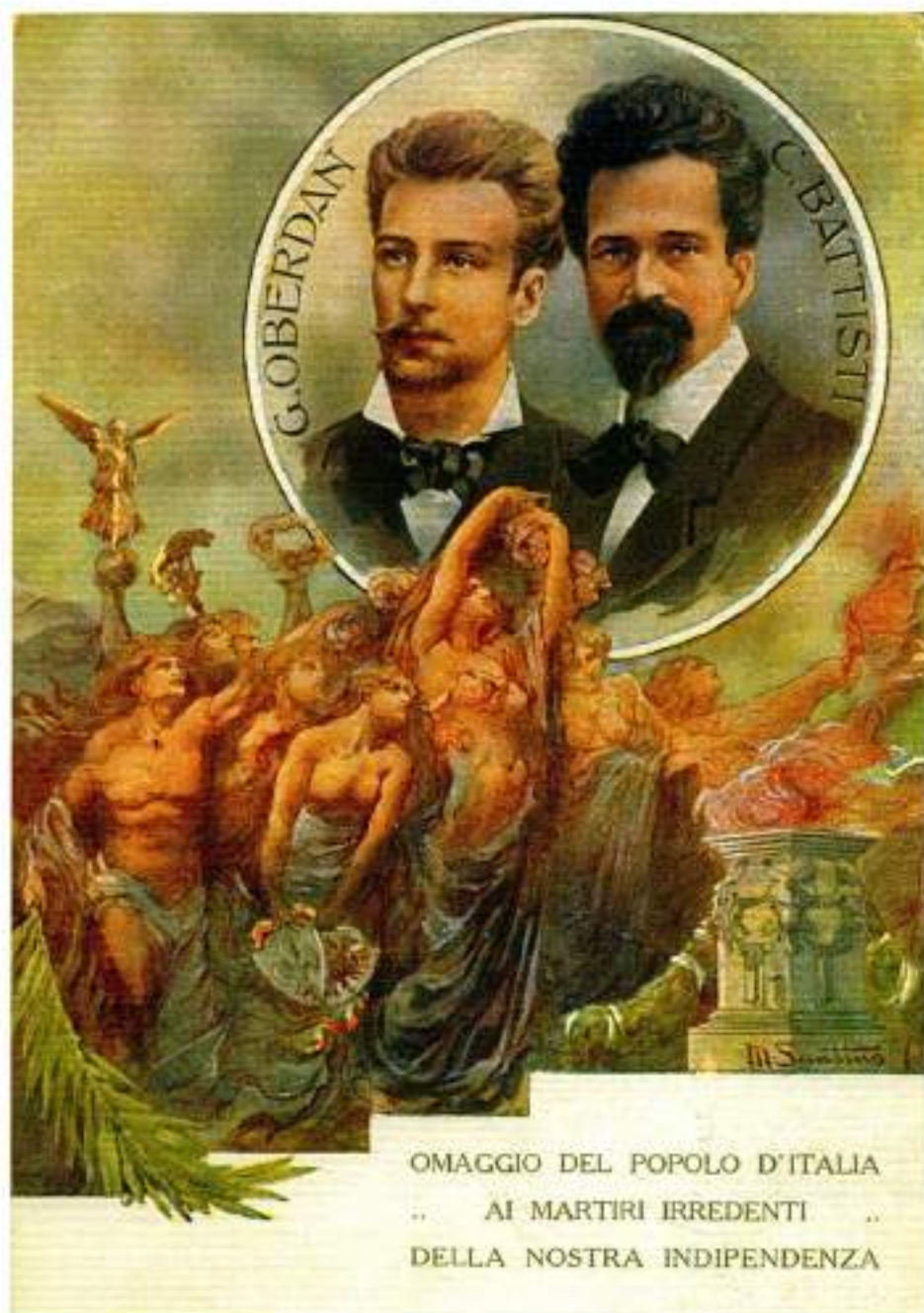


Periodico della Lega Nazionale



OMAGGIO DEL POPOLO D'ITALIA
.. AI MARTIRI IRREDENTI ..
DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

In questo numero:

Bilancio di un anniversario

Guglielmo Oberdan Precursore della Lega Nazionale

Italo Gabrielli scienziato patriota cristiano

Il Liceo "Carlo Combi" di Capodistria

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27-05-2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato:
Silvio Premuda
Lorenzo Salimbeni
Piero Sardos Albertini

Veste grafica ed impaginazione
ArsLibera - Trieste

Stampa
Mosetti Tecniche Grafiche

Editore



Lega Nazionale di Trieste

via Donato, 2
34121 - Trieste
Tel./Fax 040-365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo della Legge:

L. 291/2009 (ex Legge 72/2001 -
193/2004 - 296/2006)

In copertina: cartolina allegorica,
firmata M. Santino
(Archivio Storico Aldo Secco, proprietà
Lega Nazionale)

**Anno XI
Numero 31**

- 3** Editoriale
- 5** In Consiglio Comunale - Saluto del
Sindaco Roberto Cosolini
- 6** La "Lectio Magistralis"
- 9** La parola agli storici
- 11** Omaggio ai nostri Martiri a chiusura
delle celebrazioni
- 12** Il semestre che decise la sorte
dell'Istria e dell'Italia
- 16** La tragedia degli italiani di Dalmazia
- 18** Guglielmo Oberdan precursore della
Lega Nazionale
- 21** Il Comitato 10 febbraio
- 22** Il Ginnasio - Liceo "Carlo Combi" di
Capodistria
- 23** Sezione di Fiume
- 24** Italo Gabrielli scienziato patriota
cristiano
- 25** Alla libreria Italo Svevo la storia
dell'OZNA
- 26** Elargizioni
- 28** Gocce d'inchiostro
- 30** Lettere alla Lega
- 31** Tesseramento anno 2013

Editoriale

Bilancio di un anniversario

di Paolo Sardas Albertini

Il Comitato (presieduto dal Vice Presidente dr. Guido Sonzio) che è stato incaricato di curare il ricordo dei cento e venti anni della Lega Nazionale, ha scelto di farlo non puntando su una sola manifestazione, bensì promuovendo tutta una serie di eventi, che aiutassero meglio a ricordare ed a far capire cosa ha significato questa nostra lunga storia, questa vicenda che è venuta a coinvolgere ben tre secoli: l'ottocento, il novecento ed ora il duemila.

APRILE - GIUGNO

Ad iniziare le celebrazioni vi stata l'importante esposizione allestita insieme all'IRCI e curata dal dr. Piero Delbello. La Mostra si è tenuta nei locali del Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata ed è stata inaugurata il 13 aprile. Doveva concludersi il 13 maggio, ma il suo successo di pubblico ha suggerito il tenerla aperta fino al 5 giugno.

L'Esposizione, ricca di immagini sia della prima Lega che di quella successiva al '46, si è caratterizzata per una vera e propria chicca: il rinvenimento di "Per un grande amore", la cartella Pavanello datata 1912 e contenente una serie di contributi a favore della Lega, in primis un scritto autografo di F.T. Martinetti! Un nome che è andato così ad aggiungersi al Pantheon dei "grandi" che hanno collaborato al nostro Sodalizio, a fianco di Leoncavallo, di Depero, di Svevo e di James Joyce.

26 OTTOBRE

Il secondo momento celebrativo è stato collocato in una data oltremodo significativa, il 26 ottobre, anniversario di quella indimenticabile

giornata dell'autunno '54, quel giorno di bora e di pioggia nel quale si coronò il sogno di Trieste e quindi della Lega Nazionale: la seconda Redenzione della città di San Giusto, il suo definitivo ricongiungimento alla madre patria Italia.

In piazza Unità d'Italia, assieme alle autorità civili e militari abbiamo dunque assistito al solenne alzabandiera, per veder sventolare sui pennoni della piazza il tricolore d'Italia e la bandiera alabardata di Trieste.

Poi, dalla piazza, ci siamo trasferiti nel Palazzo del Comune e, nella Sala del Consiglio, si è tenuta la cerimonia vera e propria, in onore della Lega Nazionale e della sua lunga e gloriosa storia.

La sala del Comune è sicuramente quanto di più autorevole vi possa essere nella nostra città, ma c'è anche un qualcosa di più a motivare tale scelta: la sottolineatura del rapporto sostanziale che, da sempre, ha legato e lega il nostro Sodalizio alla municipalità tergestina. Al Sindaco Roberto Cosolini, che ha voluto essere presente (ed il cui pregevole intervento vi proponiamo più avanti) la Lega Nazionale ha fatto omaggio di un piatto con la seguente dicitura: *"La Lega Nazionale, orgogliosa del rapporto di collaborazione che, fin dal suo nascere, la unisce al Comune di Trieste, nel centavantesimo anniversario della sua fondazione, offre"*.

Dopo le parole del Primo Cittadino è toccato quindi al Presidente della Lega, Paolo Sardas Albertini, il quale ha dato la parola a colui che era stato chiamato a tenere la relazione ufficiale: il dr. Gianfranco Gambassini, socio onorario della Lega Nazionale.

La sua lectio magistralis (che viene riportato più oltre) è risultata ricca di passione e di contenuti ed ha coinvolto e commosso tutti i presenti. E' stata una vera e propria ovazione quella che

ha segnato la conclusione del suo intervento. I presenti, tutti i presenti in piedi a tributargli un lunghissimo applauso, di ringraziamento e di affetto.

E' stata la più degna conclusione di questa importante giornata del 26 ottobre 2012.

30 OTTOBRE

Dopo la Mostra, dopo il Consiglio Comunale è stata infine la volta del Liceo Dante.

Siamo al 30 ottobre, una data anche questa ricca di memorie: è in questa giornata che, nel 1918, mentre era ancora in corso la battaglia finale di Vittorio Veneto, i Triestini insorsero contro il regime asburgico, presero il controllo della città ed innalzarono il Tricolore.

Una data importante perché preannuncia la prima Redenzione, quella del 3 novembre 1918, con l'arrivo di Bersaglieri d'Italia.

La Lega Nazionale ogni anno la ricorda con una cerimonia al Liceo Dante Alighieri, davanti al famedio di quella Scuola che porta i nomi di decine e decine di caduti per l'italianità di Trieste, ultimi dei quali Francesco Paglia e Pierino Addobbati, entrambi studenti del Dante, entrambi Martiri del novembre 1953.

La cerimonia di quest'anno – alla quale ha parlato il Vice Presidente gen. Riccardo Basile – si è collocata quale prologo dell'ultimo atto delle celebrazioni dei 120 anni della Lega.

Ad essa infatti ha fatto seguito il Convegno di storici – organizzato dal prof. Diego Redivo – nel corso del quale è stato ripercorso ed analizzato tanta parte della storia del nostro Sodalizio.

Si è iniziato con la relazione del prof. Redivo dal titolo *"La Lega Nazionale tra la fine dell'impero asburgico e il consolidamento del fascismo (1891-1929)"*; ha quindi fatto seguito la prof. Diana De Rosa con la relazione su *"Il sistema scolastico educativo della Lega Nazionale (1891-1929)"*. Le ultime due relazioni hanno affrontato tematiche relative invece al secondo dopoguerra: il prof. Ivan Buttignon ha parlato su *"Lega Nazionale e Governo Militare Alleato, una rivalità culturale (1946-1954)"*, mentre, a conclusione, il prof. Roberto Spazzali ha affrontato da par suo il tema

"La Lega Nazionale e gli anni del crepuscolo dell'idea di nazione (1965-1985)".

"Poco dopo l'85 – ha concluso il Presidente – è arrivato però l'89, vale a dire quel tracollo del comunismo che, archiviando tutte le ideologie del '900, ha riaperto i giochi, anche sull'idea nazionale e, quindi, anche sull'attualità dei valori cardine della Lega: Identità – Nazione Italia – Libertà".

Ma questo sarà un tema su cui si potrà studiare e approfondire in futuro. Magari in occasione di un qualche altro anniversario della Lega Nazionale.

5 NOVEMBRE

Con la cerimonia del 5 novembre, tenutasi avanti alla Chiesa di San Antonio Taumaturgo, in memoria dei Caduti del '53, si sono concluse le celebrazioni che abbiamo voluto dedicare ai cento e venti anni dalla fondazione della Lega Nazionale.

La scelta non è stata certo casuale, posto che quei Triestini che hanno versato il loro sangue in nome di Trieste italiana costituiscono, per la Lega Nazionale, un riferimento perenne.

Ed è motivo d'orgoglio, per noi tutti, l'aver ottenuto che lo Stato italiano conferisca loro la Medaglia d'Oro alla memoria, proprio in quanto "Ultimi Martiri del Risorgimento" e quindi testimoni del nesso indissolubile che unisce Trieste all'Italia e l'Italia a Trieste.

Era doveroso che il loro ricordo costituisse il coronamento delle celebrazioni dei cento e venti anni dalla fondazione della Lega Nazionale.



30 ottobre 2012 - Famedio del Liceo Dante Alighieri

In Consiglio Comunale

Il saluto del Sindaco Roberto Cosolini

I Vostri 120 anni attraversano tre secoli di storia della nostra città, ricchi di grandi momenti e di vicende tristi e complesse che attendono ancora di sciogliere le nebbie delle contrapposizioni ideologiche e nazionali, la Lega Nazionale ha saputo coltivare e promuovere con dedizione e cura costante la cultura italiana e l'amor di Patria fornendo un punto di riferimento alla cittadinanza anche nei momenti di maggiore difficoltà e travaglio delle istituzioni locali e pubbliche.

L'attenzione alle giovani generazioni ed al mondo delle istituzioni scolastiche ha sempre contraddistinto un'azione che guardi al futuro con senso di responsabilità e di lungimiranza tanto da meritarsi la Medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. In questo senso celebrare 120 anni di attività culturale non può che testimoniare la bontà delle scelte programmatiche del passato ed un ottimo auspicio per i tempi futuri.

In una città che si sta finalmente aprendo al futuro, nella quale il valore aggiunto si riconosce nella capacità di accogliere e metabolizzare, integrandoli, i molteplici apporti culturali delle genti che nel tempo ne hanno arricchito il tessuto connettivo, puntare sulla valorizzazione della cultura italiana non può che ritenersi auspicabile



26 ottobre 2012 - Il pubblico presente.



26 ottobre 2012 - Sala del Consiglio Comunale

per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo e del confronto con uno sguardo al futuro in una dimensione europea.

In questi tempi complessi si sente la necessità di ripensare il contesto sociale in cui siamo chiamati a vivere ed operare, con le sue dinamiche contraddittorie e ricche di criticità, per questo la Lega Nazionale assieme a molte altre associazioni e sodalizi esercita un ruolo fondamentale di valorizzazione della memoria e di diffusione della cultura che si rivela basilare per poter affrontare i tempi a venire con lucidità e spirito di coesione sociale.

Rivolgo un ringraziamento quindi a nome di tutta la città di Trieste alla Lega Nazionale per la sua attenzione puntuale alla crescita culturale ed al progresso nell'integrazione europea della cittadinanza e dei territori limitrofi, sottolineando, inoltre, il prezioso contributo datoci, in collaborazione con i nostri Musei Civici di Storia ed Arte, per la cura e l'apertura al pubblico del sito del monumento nazionale della Foiba di Basovizza. Senza dimenticare, infine, un doveroso augurio di poter continuare fruttuosamente l'opera di valorizzazione e diffusione della cultura italiana nel futuro anche più lontano.

Roberto Cosolini

La "Lectio Magistralis"

di Gianfranco Gambassini

Proponiamo integralmente la prolusione ufficiale tenuta dal Socio Onorario, dr. Gianfranco Gambassini, nella Sala del Consiglio Comunale di Trieste, il giorno 26 ottobre 2012, nell'ambito della Cerimonia Ufficiale per le celebrazioni del 120° Anniversario di Fondazione della Lega Nazionale

Come socio onorario della Lega Nazionale, considero un grande onore essere stato invitato in questa prestigiosa sede, che del resto conosco molto bene, caro Sindaco, e in questa ancor più prestigiosa ricorrenza del 120° anniversario della fondazione della Lega Nazionale, a svolgere un intervento per commemorarne la storia. L'invito, veramente, dice che devo tenere la "prolusione", cioè, in sostanza, una "lectio magistralis".

La storia ha coinvolto tre secoli: ottocento, novecento e duemila, passando – come ha ricordato il presidente Paolo Sardos Albertini – dall'Impero Asburgico, dai tempi delle carrozze e dei lumi a petrolio, alla nostra attualità tecnologica del mondo di Internet.

Già nel lontano passato, la Lega Nazionale ha avuto una grande importanza nel suscitare nella popolazione quei sentimenti di patriottismo e di irredentismo che hanno contribuito a sconfiggere l'Impero Asburgico e a favorire il ricongiungimento di Trieste all'Italia nel 1918: una popolazione desiderosa e orgogliosa di essere italiana.

Ma io, grazie a questi i miei lunghissimi 88 anni, non posso che essere il testimone storico di quel "secolo breve", che ha tragicamente vissuto i crimini e le tragedie delle ideologie, il secolo che il premio Nobel per la letteratura William Golding ha definito "il secolo più violento nella storia dell'umanità". Di esso la Lega Nazionale ha dovuto custodire le memorie, adattandosi al mutare delle condizioni storiche, in un mondo in continua evoluzione e sgradevole triste involuzione di quei principi che hanno ispirato e costituiscono l'anima profonda della Lega Nazionale: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

Io, fiorentino purissimo - orgoglioso che lo stemma parlante del mio casato con la gamba rimarrà nei secoli com'è ora sull'angolo di via Martelli con Piazza del Duomo a Firenze - arrivai a Trieste nel 1951, animato da uno straordinario spirito nazionalista, o meglio da un "orgoglio nazionale" che ne rappresentava la premessa mentale e culturale. Dunque, la Lega Nazionale fu subito "pane per i miei denti".

Da allora, ho dedicato la mia vita a Trieste e mi sono impegnato per molti decenni nelle battaglie per gli ideali e i problemi di questa amatissima travagliata città, tanto che Letizia Fonda Savio diceva di me – mi piace ricordarlo –: "Gambassini, più triestino dei triestini".

Ebbene, per esempio, ho sempre sostenuto che essere esuli istriani, fiumani e dalmati, non è semplicemente essere originari di quelle nostre terre e averle dovute abbandonare, ma



La "Lectio Magistralis" di Gianfranco Gambassini

è un "sentimento", che io ho nutrito e sento profondamente: un esodo di 350.000 italiani che non ha ancora visto riconosciuta la piena dignità di entrare nella Storia d'Italia. E mi addolora che i Governi italiani non si siano adoperati abbastanza per riconoscere e tutelarne i diritti come la Lega Nazionale avrebbe voluto.

Io non ero ancora arrivato, per cui non ho vissuto la cosiddetta "liberazione" di Trieste da parte dell'esercito jugoslavo con gli indimenticabili "40 giorni del terrore" e delle foibe, ma in quel famoso autunno "intriso di speranza ma colorato di sangue" del 1953, invece, io c'ero!

Si legge: "Si era agli ultimi momenti del governo militare alleato, il ritorno dell'Italia a Trieste sembrava cosa fatta, ma fra il 4 e il 6 novembre del 1953, la piazza si animò e, da una situazione di dissidio che probabilmente avrebbe potuto essere controllata, si giunse invece allo scontro cruento.

Sei triestini persero la vita. Numerosi furono i feriti. Qualcuno venne arrestato. Altri, per evitare che ciò accadesse, furono allontanati dalla città proprio grazie al pronto intervento della Lega Nazionale."

Ebbene, quel giorno in piazza dell'Unità, sì, c'ero, c'ero anch'io: gli animi erano accesi

ed era in corso una manifestazione da parte di giovani raccolti sotto al porticato accanto al palazzo comunale, che da lì cominciarono ad avanzare in maniera inoffensiva, gridando i soliti slogans e agitando innocenti bandierine tricolori.

Erano arrivati a metà della piazza Unità, quindi ancora ben lontani dalle forze di polizia civile, attestate sotto al porticato di quella che è l'attuale Prefettura, ancora a distanza tale da non rappresentare in alcun modo una minaccia né con sassi, né con bombe, quando dal maggiore Callaghan, l'inglese che comandava la polizia civile, partì l'ordine scellerato!

Senza nessuna ragione plausibile al mondo, il picchetto della Polizia Civile, una fila in piedi e una in ginocchio, prese a sparare alla cieca con tutte le armi automatiche sulla piccola folla innocente degli studenti, provocando la strage, lo sbandamento e il fuggi fuggi generale che ne seguì. La drammatica situazione di quei fatidici giorni portò poi anche alle uccisioni, avvenute sul sagrato della Chiesa di S. Antonio di Pietro Addobbati e Antonio Zavadič, che rimangono, insieme agli altri, le "vittime simbolo" dell'italianità di Trieste.

In occasione del Cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia, proprio su proposta della Lega Nazionale, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha concesso la Medaglia d'Oro al Valor



La commissione dei presenti al termine del discorso del dott. Gianfranco Gambassini

Civile alla memoria dei sei triestini che hanno dato la vita per la Patria in quei giorni del '53. Onore e gloria agli eroi di Trieste!

Molto più tardi, nel 1975, è seguito il famigerato Trattato di Osimo, che, senza alcuna contropartita, ha regalato per sempre alla Jugoslavia, l'Istria, Fiume e la Dalmazia. La scellerata condotta della politica estera italiana provocò per protesta la Rivoluzione democratica della popolazione triestina che ha dato vita alla Lista per Trieste. Io ho avuto la fortuna di affiancare e di collaborare all'inizio con straordinari personaggi fra cui Manlio Cecovini, rimasto il più amato sindaco di Trieste e sono stato in seguito Presidente della Lista per Trieste per 14 anni e ne detengo tuttora il titolo di Presidente onorario.

Ebbene, vedete come la Lega Nazionale si è inserita e s'intreccia con la travagliata

storia dell'Italia ed in particolare di Trieste e del nostro confine orientale, specie nei lunghissimi anni della "guerra fredda"?

Oggi dicono che, per fortuna, le ideologie sono tramontate. Anche se fosse vero - e personalmente nutro qualche dubbio - la Lega Nazionale è chiamata a svolgere un'altra fondamentale funzione: essa è e rimane il baluardo della Cultura e dell'Arte ed ha il compito di ricordarci in maniera inconfondibile, nei confronti degli altri Paesi, che noi siamo latini, che siamo gli eredi della Roma Imperiale e che la nostra lingua è quella di Dante. Tutto ciò ce lo ha appunto ricordato espressamente la Lega Nazionale, nel suo ruolo tradizionale, con il bellissimo manifesto, presentato a Torino nel Maggio scorso, proprio su questi temi.

Grazie, grazie alla Lega Nazionale, alla sua insostituibile funzione e alla sua storia, di cui tutti noi italiani, ma in particolare noi triestini, ci sentiamo figli orgogliosi.



L'omaggio della Lega Nazionale al Socio Onorario, dott. Gianfranco Gambassini

La parola agli storici

Non poteva mancare, nell'ambito delle manifestazioni per i 120 anni della Lega Nazionale, il momento dedicato agli storici, affinché affrontassero e analizzassero, con gli strumenti loro congeniali, il lungo percorso del nostro Sodalizio, il suo coinvolgere ben tre diversi secoli di storia non solo locale.

E' stato il prof. Diego Redivo l'organizzatore del Convegno che si è tenuto nella giornata del 30 ottobre nell'Aula Magna del Liceo Dante Alighieri, sede quanto mai significativa in considerazione degli strettissimi rapporti che, da sempre, si sono intrecciati tra questo Istituto e la Lega Nazionale.

DIEGO REDIVO

"La Lega Nazionale tra la fine dell'impero asburgico e il consolidamento del fascismo (1891 - 1929)", è stato il tema con il quale il prof. Redivo ha dato inizio ai lavori.

La sua è risultata una vivace analisi che ha ripercorso accuratamente le vicende della Lega fin dal suo sorgere, inserendole nel **quadro** più ampio dei diversi strumenti di affermazione di identità nazionale presenti nel calderone asburgico (per inciso: nel 2000 tutti gli altri soggetti sono stati da tempo cancellati dalla storia; la nostra Lega Nazionale c'è ancora, viva e vitale!)



30 ottobre 2012 - Aula Magna del Liceo Dante Alighieri

La relazione Redivo è stata accompagnata da una serie di immagini, che la renderanno particolarmente idonea ad essere proposta ad un pubblico giovane studentesco.

DIANA DE ROSA

“ Il sistema scolastico educativo della Lega Nazionale (1891 – 1929) ” ha costituito l'argomento affrontato dalla prof. De Rosa.

Su tale tema essa aveva già pubblicato un pregevole lavoro intitolato *“Gocce d'inchiostro”*, titolo poi utilizzato dalla Lega (su autorizzazione dell'autrice) per denominare il centro educativo che, dal 2009, segna il ritorno del nostro Sodalizio nel campo scolastico educativo.

Al Convegno l'esposizione della prof. De Rosa ha ripercorso tutte le fasi della vera e propria esplosione del sistema scolastico educativo della Lega Nazionale fin dal suo sorgere e ne ha seguito l'andamento fino a quando, nel primo dopoguerra, le mutate situazioni storico politiche ne hanno determinata la forzata conclusione.

IVAN BUTTIGNON

Il prof. Buttignon ha affrontato il tema *“Lega Nazionale e Governo Militare Alleato, una rivalità culturale (1946 – 1954) ”*

E' stato lo strumento per analizzare le vicende della Lega Nazionale nel tormentato secondo dopoguerra.

Il confronto – scontro con le autorità di occupazione anglo americane ha accompagnato la storia del nostro Sodalizio fino alle tragiche giornate del novembre '53, prologo di quel 26 ottobre 1954 che segnerà la *“Seconda redenzione”* della Città di San Giusto e l'inizio di una nuova fase storica.

ROBERTO SPAZZALI

E' motivo d'orgoglio, per la Lega, aver accompagnato l'attività storico scientifica del prof.

Spazzali, che alle vicende del nostro Sodalizio ha dedicato diversi suoi lavori. Il suo nome non poteva certo mancare in questo importante Convegno.

La sua relazione conclusiva ha avuto quale tema *“La Lega Nazionale e gli anni del crepuscolo dell'idea di nazione (1965 – 1985) ”*.

E' stato, quello, sicuramente uno dei periodi più difficili nella storia della nostra Associazione, perché segnato dalla volontà di tanta parte della politica locale di rompere la continuità con quella scelta identitaria (nazionale italiana) che aveva segnato la Trieste dell'Irredentismo. Questa scelta della politica triestina avrebbe dovuto trovare il suo coronamento nel trattato di Osimo, ma saranno proprio le reazioni popolari a questo Trattato a segnare la clamorosa sconfitta dei politici *“osimanti”* e la piena rimessa in gioco della Lega Nazionale.

La conclusione di tale percorso la si avrà qualche anno dopo. Con la fine del Comunismo, nell'89, constateremo che dalle macerie dell'Impero sovietico sopravviveranno due sole realtà che esso avrebbe preteso cancellare: quella religiosa e quella delle nazioni.

Tutto ciò ha trovato nella relazione Spazzali una illustrazione a dir poco entusiasmante, per chiarezza, per profondità, per vivacità e completezza.

LE CONCLUSIONI

E' stato il presidente Sardas Albertini a concludere i lavori, esprimendo la piena soddisfazione per il livello delle relazioni e ringraziando, a nome della Lega tutta, sia l'organizzatore che i Relatori.

Il Presidente ha voluto formulare un preciso impegno: quanto detto nell'Aula Magna del Liceo Dante Alighieri verrà debitamente raccolto e troverà spazio in una pubblicazione che costituirà idoneo strumento per valorizzare i preziosi contributi del Convegno dedicato al *“120° Anniversario di Fondazione della Lega Nazionale”*.

Omaggio ai nostri Martiri

a chiusura delle celebrazioni



5 novembre 2012 - L'omaggio ai Caduti
del 5 e 6 novembre 1953

Le cerimonie celebrative dei 120 anni dalla Fondazione hanno avuto il loro momento conclusivo il 5 novembre al pronao della Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo.

Autorità, dirigenti della Lega, rappresentanti di associazioni patriottiche hanno reso omaggio ai Caduti del novembre '53, le Medaglie d'Oro Pietro Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglie ed Antonio Zavadil, gli "ultimi martiri del Risorgimento" che con il loro sacrificio hanno sancito il completamento del processo risorgimentale italiano.

Quest'anno al loro ricordo abbiamo però voluto associare anche la memoria di tanti altri martiri dell'italianità di Trieste: i caduti di via Imbriani del 5 maggio '45: Claudio Burla, Giovanna Drassich, Carlo Murra, Graziano Novelli, Mirano Sancin, Alino Conestabo ed Emilio Beltramini, assassinati nella stessa epoca, e prima ancora le decine e decine di giovani vite sacrificate nelle trincee della Grande Guerra e, ancora, quei Triestini che persero la propria vita sui diversi fronti delle guerre risorgimentali e infine Guglielmo Oberdan, colui che del suo sacrificio seppe fare "pietra

d'inciampo" al destino apparente ineluttabile che voleva portare Trieste lontana dalla madrepatria Italia.

Un ricordo di tutti questi sacrifici, un omaggio a tutti questi martiri dell'italianità, un grazie a quanti con il loro sangue hanno segnato l'identità nazionale di noi tutti, questo ci è sembrato il modo più giusto, più degno per concludere il ricordo della lunga storia della nostra Lega Nazionale.



MESSAGGIO DI S.A.R. IL PRINCIPE AMEDEO DI SAVOIA
PER CELEBRARE I 120 ANNI DI VITA DELLA LEGA NAZIONALE

Cari Amici,

vi accingete a celebrare 120 anni di vita della Lega Nazionale. Un traguardo importante, tenuto conto che il Sodalizio ha, in tutti questi anni, affrontato a viso aperto ogni sorta di difficoltà.

I quattro temi, da voi enunciati, che costituiscono da sempre l'orgoglio e lo spirito della Lega Nazionale: Identità e Nazione, Italia e Libertà sono inimmunciabilmente presenti nei cuori di noi tutti.

Gli ideali irredentistici finì propri della Lega Nazionale fin dalla sua costituzione si sono coniugati, in modo determinante, nella diffusione della cultura italiana, tanto da meritare una Medaglia d'Oro riservata ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

La Lega Nazionale sciolta dal regime fascista, ritornò sulla scena alla fine del secondo conflitto mondiale, con la sua bandiera azzurro-alabardata, impegnandosi in prima linea in difesa dell'italianità di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e continuando il suo impegno culturale.

Pieno di appartenere alla grande famiglia della Lega Nazionale, desidero rivolgere alla Presidenza ed a tutti gli associati il mio benaugurante saluto, certo che la nostra associazione continuerà negli anni a venire a sostenere i valori che i nostri Padri ci hanno tramandato.

da Castiglioni Fiboschi, 30 ottobre 2012

AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA

La lettera di Amedeo di Savoia Duca d'Aosta
per i 120 anni della Lega Nazionale

Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia

di Silvio Premuda

Tra il **9 e il 10 luglio 1943**, con l'operazione Husky, gli anglo-americani diedero il via all'invasione della penisola sbarcando in Sicilia a Licata, tra Gela e Scoglitti, e tra Pachino e Siracusa.

Per essere precisi, l'invasione era cominciata quasi un mese prima con la presa di Pantelleria. A Pantelleria, dopo un violento bombardamento aereo, l'ammiraglio Pavesi, comandante militare dell'isola, chiese ed ottenne da Mussolini il permesso di arrendersi, affermando di non avere scorte d'acqua e di non essere in grado di difendere le posizioni. In realtà, le scorte idriche ed alimentari non erano finite e le grandi caverne dell'isola potevano offrire un valido riparo a tutta la popolazione, civile e militare.



Un'immagine delle difese dell'isola che comprendevano alcuni treni armati, numerose batterie e postazioni costiere.

Questo episodio, che confermava la palese ostilità nei confronti dell'Asse di una parte significativa degli ufficiali superiori di prima linea

persino quando era in gioco il suolo dell'Italia, turbò molto Hitler che fece un paragone tra il comportamento degli italiani e quello dei tedeschi i quali, nello stesso periodo, sopportavano stoicamente bombardamenti pesantissimi e, ormai, quasi giornalieri. A tale proposito è opportuno riportare qui alcuni stralci tratti dal diario di Rommel in merito all'esercito italiano: *...bisogna andare cauti con gli italiani (gli ufficiali superiori) i quali sono di poco valore e permalosissimi, come gli spagnoli. I soldati in Libia si battono benissimo per quanto (essi siano) mal comandati e senza mezzi.... la Marina italiana ha delle belle doti, tali da porla in grado di subire il confronto con le migliori marine. Peccato che manchi (alla Marina) la decisione del Comando Supremo italiano, che è in mano all'esercito.... l'aviazione italiana è disorganizzata: la produzione scadente e deficitaria. Ottimi e coraggiosi i piloti... non prestare mai fede alle cifre in Italia. Gli italiani sono capaci di darla a bere anche a Mussolini.... la differenza tra i tedeschi e gli italiani è che i primi dimenticano tutti i loro litigi e le differenze di vedute quando la sorte della Patria è in gioco, mentre i secondi approfittano della guerra per le loro risse interne. Gli antifascisti italiani si augurano il crollo dell'Asse per vedere in rovina il Duce ed il Fascismo, anche a costo della rovina della Patria. Questo è inconcepibile per ogni uomo d'onore tedesco, inglese o giapponese. A riprova di ciò (l'ammiraglio Canaris) mi cita i casi numerosissimi delle radio clandestine in Italia che comunicano con Malta e Alessandria, tutte azionate da sovversivi, specialmente genovesi e milanesi...*

Purtroppo tali affermazioni corrispondevano a verità. Infatti fin dal giugno 1941 il P.C.I. guidato da Palmiro Togliatti, un leader con una posizione

politico di primo piano nel governo Badoglio, aveva accettato che le formazioni partigiane comuniste operanti nella Venezia Giulia obbedissero agli ordini dei partigiani jugoslavi e di conseguenza, già nel marzo 1943, la Brigata d'assalto Garibaldi si era unita alle formazioni slovene.

Dal canto loro, i titini dimostravano in ogni occasione uno spirito fortemente nazionalista e non facevano certo mistero di avere delle precise mire espansionistiche. Il Movimento Antifascista di Liberazione Nazionale Jugoslavo in effetti rivendicava il proprio diritto di annettersi l'Istria, Trieste e l'intero litorale adriatico comprese Fiume e Zara. Non solo, esso pretendeva persino di avere dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) il consenso formale su codesto progetto.

Se questa era la realtà, le operazioni militari sarebbero potute andare per il verso giusto in Sicilia? Avrebbe potuto l'Italia difendersi dal momento che i nemici non erano solo esterni bensì anche interni, molto potenti ed influenti, nonché decisissimi a cedere addirittura parti di territorio nazionale in cambio della soddisfazione di vedere sconfitto il Fascismo, come giustamente diceva Rommel?



Mezzo da sbarco allentato in prossimità delle coste della Sicilia

La Sicilia fu almeno in parte una ripetizione in scala maggiore di ciò che era avvenuto a Pantelleria. Il generale americano Patton giunse a Palermo in soli 7 giorni. Poche divisioni italiane stanziato sulla costa di Gela nonché le limitrofe batterie costiere sostennero l'urto principale dello sbarco e, tenendo presente che ricevettero ben pochi rinforzi e ancor meno

rifornimenti, si comportarono bene. Alcune coste erano ben presidiate; altre prive di ogni difesa e qui gli anglo-americani avanzarono pressoché indisturbati. A Licata si combatté casa per casa e la lotta durò fino al 21 luglio dimostrando che, quando c'era la volontà di lottare e un minimo di mezzi, gli Alleati erano tutt'altro che invincibili. Tra il 10 e l'11 luglio, agendo di concerto, due divisioni, la tedesca "Hermann Goering" e l'italiana "Livorno", contrattaccarono gli americani nella piana di Gela in una durissima battaglia e riuscirono addirittura a mettere in crisi, momentaneamente, l'intero piano di invasione alleata. Purtroppo, accanto ad episodi di indubbio valore come questi ce ne furono altri molto meno edificanti. Ad esempio l'ammiraglio Leonardi, comandante della piazzaforte di Augusta, aveva riferito al comando supremo, mentendo, che l'11 luglio erano comparsi nel suo settore dei mezzi da sbarco alleati. Immediatamente i difensori italiani sabotarono i loro cannoni e fecero saltare le munizioni. Nella stessa mattinata gran parte degli ufficiali aveva di fatto abbandonato i propri soldati al loro destino e si stava dirigendo verso Catania in bicicletta o su veicoli a motore. Il 13 luglio trenta torpediniere italiane partirono per attaccare gli Alleati al largo di Siracusa ma tornarono alla base indenni sostenendo di non aver trovato alcuna imbarcazione nemica. Una spiegazione per questi ed altri fatti analoghi è suggerita dall'appoggio "dietro le quinte" (ormai



Uno Sherman inglese lascia la rampa di un mezzo da sbarco e si avvia verso una spiaggia della Sicilia

confermato ufficialmente) fornito alle forze di invasione dalla mafia siciliana tramite il famoso Lucky Luciano, gangster ospite delle galere statunitensi, al quale era stata promessa la grazia dal governo americano a patto che trattasse coi mafiosi per rendere meno "faticoso" lo sbarco alleato. Il piano riuscì perfettamente.

Le forze contrapposte, subito dopo lo sbarco, erano le seguenti: gli Alleati schierarono circa 160.000 uomini e 600 carri armati. Gli italiani schieravano invece la sesta Armata comandata prima dal generale Mario Roatta, poi dal generale Alfredo Guzzoni. Tale armata poteva contare su un organico di circa 220.000 uomini, 170.000 dei quali combattenti, 100 carri armati e 325 aerei (200 combattenti). I tedeschi disponevano di circa 32.000 uomini sotto il comando del generale Frido van Senger und Etterlin, poi sostituito dall'energico generale Hans-Valentin Hube, suddivisi in due divisioni: la 15a divisione granatieri corazzati e la formidabile divisione corazzata paracadutisti "Hermann Göring", dotata di un superbo equipaggiamento che comprendeva pure alcuni carri pesanti Tiger.



Un carro medio Pz.Kpfw.IV Ausf.G appartenente alla divisione corazzata scelta "Hermann Goering" presente in Sicilia quale unità di rinforzo alle truppe italiane

In totale i tedeschi potevano contare su 170 carri armati e 430 aerei (250 da combattimento). La potente flotta italiana che disponeva di 4 corazzate, 7 incrociatori, 32 cacciatorpediniere, 48 sommergibili ed altre unità minori avrebbe potuto infliggere una sonora batosta ai

nemici, mettendo in serio pericolo la riuscita dell'operazione Husky, invece... rimase quasi inerte nei porti di Taranto e La Spezia. Come si vede, numericamente, l'equilibrio delle forze pendeva dalla parte dell'Asse ma l'assenza della Regia Marina, il supporto logistico pressoché inesistente, la manifesta volontà di combattere di vari ufficiali superiori italiani e il numero ridotto di truppe tedesche disponibili furono fattori determinanti per l'esito dei combattimenti che fu scontato quasi da subito. Vero: gli italiani, tranne in alcuni casi, non erano ben equipaggiati ma avevano dalla loro, oltre al numero, il fatto di combattere in casa e il vantaggio di muoversi su un territorio come quello siciliano che, essendo formato per il 24% di montagne, per il 61% di colline e appena per il 14% di pianure, si prestava abbastanza bene alla difesa. Le strade percorribili agevolmente dai mezzi corazzati erano poche e perciò difendibili anche con forze relativamente esigue. Da non dimenticare infine la presenza di diverse aree carsiche (quindi la presenza di grotte) che certo, se ben sfruttate, sarebbero state molto utili poiché avrebbero potuto offrire un valido riparo ai difensori dai bombardamenti dell'aviazione alleata, numerosa e aggressiva.

Il 19 luglio del 1943, con la situazione militare in continuo peggioramento, si svolse la conferenza di Feltre che fu l'ultima occasione nella quale Hitler mise piede in Italia per incontrare il suo demoralizzato alleato Mussolini. L'esito dell'incontro diede al Fuehrer la conferma della fondatezza dei suoi peggiori timori. Sebbene, probabilmente per farsi coraggio, in un primo tempo sembrò soddisfatto del risultato, ben presto si convinse che, dietro le assicurazioni di lealtà dei generali italiani, si nascondeva il desiderio di arrendersi e di chiedere l'armistizio agli Alleati. A riprova di ciò, quella sera stesso, Martin Bormann gli mostrò un rapporto dei servizi segreti che confermava, al di là di ogni possibile dubbio, che era in atto un complotto per destituire il Duce e sostituirlo col Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio il cui unico scopo era quello di portare l'Italia fuori dalla guerra. In effetti queste erano le intenzioni di uno dei massimi gerarchi fascisti, Dino Grandi, ex ambasciatore in Gran Bretagna e noto



Il conte Dino Grandi

anglofilo, il quale scrisse riferendosi all'o.d.g. che portava il suo nome (ossia al documento col quale Mussolini fu messo in minoranza alla drammatica seduta del 25 luglio) *"feci presente a Scorza (Carlo Scorza era il segretario del P.N.F.) che il mio o.d.g. significava la fine della dittatura e un capovolgimento totale della vita italiana. Significava il ripristino della Costituzione, dell'autorità e delle prerogative della Corona. Significava, soprattutto, un cambiamento radicale dal punto di vista militare e internazionale; lo sganciamento, insomma, dalla Germania e l'armistizio con gli Alleati, lo schieramento inevitabile a fianco di essi, contro i tedeschi"*.

Il 25 luglio del 1943 Benito Mussolini venne messo in minoranza dal Gran Consiglio del Fascismo che, sebbene avesse una funzione puramente consultiva, dichiarò decaduto il Duce il quale, il giorno successivo a Villa Savoia, venne arrestato e sostituito dal Maresciallo Badoglio. I tedeschi, come già accennato, si aspettavano la destituzione di Mussolini e non si ingannarono nemmeno per un istante sul significato di tale

evento. Alfred Jodl, capo dell'ufficio Comando e Operazioni dell'Oberkommando der Wehrmacht (O.K.W.) - ossia del comando superiore delle forze armate tedesche - dichiarò *"incredibile...l'intero movimento fascista si è dissolto come una bolla di sapone!"*. Non era vero, come i fatti poi dimostrarono, però l'impressione dei tedeschi fu questa. In realtà a ben altri colpi di scena essi avrebbero assistito nei giorni e nelle settimane successive. Badoglio dichiarò ambigualmente *"la guerra continua..."*. Come continuò è noto.

Ciò che non tutti sanno è quali furono gli effetti a breve termine di tale affermazione in Istria. Militarmente parlando, Hitler era consapevole che, una volta che Badoglio gli avesse ufficialmente voltato le spalle, non avrebbe potuto difendere l'intero territorio italiano. Per prepararsi a tale eventualità egli stava già spostando divisioni dalla Francia meridionale e persino dal traballante fronte russo. In particolare voleva che venisse spostata in Italia la potentissima la SS Panzerdivision "Leibstandarte Adolf Hitler" poiché riteneva le divisioni SS politicamente più vicine al Fascismo. Di conseguenza, ad ogni nuovo cedimento italiano, una nuova divisione germanica attraversava il Brennero.

(2 - continua)



La riunione del Gran Consiglio del Fascismo a Palazzo Venezia nella notte del 24 - 25 luglio 1943

La tragedia degli italiani di Dalmazia

di Lorenzo Salimbeni

Proponiamo la terza e ultima parte dell'intervento tenuto, il 5 marzo u.s., nel ciclo di conferenze per il Giorno del Ricordo 2012, promosso dalla Sezione di Gorizia della Lega Nazionale assieme al Comitato provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'ABBANDONO DELLE TRUPPE ITALIANE

Tenendo in scarsa considerazione le rivendicazioni territoriali slovene e croate e temendo che tali focolai di rivolta degenerassero, il governo di Belgrado scese a compromesso con l'Italia, garantendole con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 il confine alle Alpi Giulie (come voleva il Regio Esercito), la costituzione di Fiume a Stato libero e l'annessione di Zara, Cherso, Veglia, Pelagosa e Lagosa. Nonostante i roboanti proclami di pochi mesi prima, Millo cominciò a dare disposizioni affinché si provvedesse alla smobilitazione delle truppe dalla Dalmazia e d'Annunzio, rimasto isolato a Fiume, fu costretto alla resa in seguito ai combattimenti del Natale di Sangue.

Nel corso del 1921, man mano che le truppe italiane abbandonarono le tre zone in cui la Dalmazia era stata suddivisa, cominciò anche l'esodo della comunità italiana, la quale, dopo essersi esposta a fianco delle truppe d'occupazione convinta dell'imminente annessione, ora si trovava in estrema difficoltà all'interno di uno Stato improntato sul nazionalismo slavo e fortemente anti-italiano nelle zone a maggioranza croata. Il Trattato di

Rapallo prevedeva comunque la possibilità di optare per la cittadinanza italiana pur restando sudditi di Belgrado. Approssimativamente, nella Dalmazia annessa al Regno slavo quasi 7.000 optarono per la cittadinanza italiana, 3.000 per quella jugoslava (molto spesso per motivi pratici e di quieto vivere) e circa 9.000 decisero di riparare a Zara, nella Venezia Giulia o nel territorio metropolitano vero e proprio. Lungi dal manifestarsi le violenze che colpirono la comunità italiana in Dalmazia nella fase conclusiva della Seconda Guerra Mondiale, tuttavia nei primi anni Venti il clima che si respirava non era certo dei migliori per i nostri connazionali, complice anche una crisi economica che non invogliava a restare sul territorio, specie al cospetto dei sussidi che lo Stato italiano garantiva ai profughi. Già a inizio 1921 i presidi italiani smobilitarono dalla Dalmazia interna e dalle isole curzolane e si aggregarono a centinaia gli italiani in fuga: come succederà in seguito, Trieste divenne il punto di riferimento per molti di questi esuli, sia come destinazione, sia come luogo di transito.

L'ESODO DRAMMATICO DI SEBENICO E SPALATO

Fu a giugno nella "seconda zona" (Sebenico e Spalato) che quest'esodo visse i momenti più drammatici, in quanto lo Stato italiano, al fine di migliorare le relazioni diplomatiche con Belgrado, accelerò clamorosamente i tempi della smobilitazione, sicché intere famiglie si trovarono dall'oggi al domani costrette a raccogliere le proprie masserizie e ad andarsene. La situazione peggiore si verificò poi a Spalato, ove la comunità italiana rimasta in loco e costituita soprattutto da avvocati e liberi professionisti, fu colpita

duramente, poiché per esercitare la propria professione bisognava prestare un giuramento di fedeltà al Karageorgevic, cosa inammissibile per quanti avevano optato per la cittadinanza italiana. Sulla carta il regno jugoslavo aveva sottoscritto nell'ambito della Società delle Nazioni delle convenzioni che lo impegnavano a garantire la tutela delle minoranze linguistiche presenti all'interno dei propri confini (cosa che l'Italia al pari delle altre potenze vincitrici non era invece tenuta a fare), ma in realtà le discriminazioni nei confronti degli italiani di Dalmazia, così come degli albanesi del Kosovo e degli austriaci di Marburg/Maribor furono pesanti. Da parte italiana fu lo stesso Senatore Francesco Salata, messo fra l'altro al vertice dell'Ufficio Centrale per le nuove Province, a voler mettere però la sordina sulle polemiche, pur di non trovarsi costretto a garantire a sloveni e croati della Venezia Giulia annessa quelle stesse tutele che invocavano i dalmati di nazionalità italiana.

IL DESTINO DI ZARA

Vani furono nei mesi seguenti i tentativi di rettificare il confine attorno a Zara, privata a Rapallo del suo entroterra e addirittura dei collegamenti con lo stagno di Boccagnazzo da cui dipendeva per l'approvvigionamento idrico, oppure di creare un regime fiscale speciale (soprattutto per agevolare le importazioni di marasche, materia prima per le numerose fabbriche zaratine di liquore) o ancora di sviluppare un collegamento ferroviario con Knin per trasformare Zara nello sbocco al mare delle attività imprenditoriali dell'entroterra. Per effetto degli accordi di Santa Margherita, fatti approvare in parlamento da Benito Mussolini, da poco salito a capo del Governo e che (pure) nei confronti della questione dalmata palesò un atteggiamento mutevole e pragmatico, venne pertanto abbandonata nel corso del 1923 la "terza zona", quella adiacente a Zara. Negli anni seguenti questa città dovette reinventarsi da capoluogo di una vasta regione che basava gran parte della sua prosperità sulle attività amministrative che vi si svolgevano (e questo fu il ruolo che Spalato cominciò a rivestire

all'interno della compagine jugoslava), o enclave collegata in maniera precaria con la madrepatria, per cui mirò a sviluppare le attività industriali e quelle commerciali, nonostante i ricorrenti periodi di crisi. Nel corso degli anni Venti e Trenta, inoltre, proseguì lo stillicidio della comunità italiana rimasta al di fuori dei patri confini, per cui parecchi optarono per la cittadinanza jugoslava, non avendo riscontrate adeguate tutele per il proprio status di cittadini italiani, nonostante Mussolini avesse inteso dar voce a queste comunità facendo nominare Senatore del Regno lo spalatino Antonio Tacconi, ed altri decisero di emigrare a Zara o altrove.

In definitiva, se a Pola e in Istria le persone sfollate durante il conflitto alla fine poterono in qualche maniera fare ritorno a casa, la vicenda dalmata ci dimostra, invece, come già a partire dagli anni Venti le esasperazioni degli opposti nazionalismi fecero saltare gli equilibri sociali ed etnici che avevano retto la costa adriatica orientale fino alla seconda metà dell'Ottocento e costrinsero i nostri connazionali ad intraprendere la mesta via dell'esilio.

(3 - fine)



Guglielmo Oberdan

precursore della Lega Nazionale

20 dicembre 2012: sono trascorsi 130 anni da quando Guglielmo Oberdan venne impiccato dal boia di Francesco Giuseppe. La Lega Nazionale ha dedicato una serie di iniziative a ricordo del sacrificio del giovane martire dell'irredentismo.

Ve ne daremo conto nel prossimo numero. Quale anticipazione vi proponiamo il seguente intervento dedicato a colui che amiamo definire "precursore della Lega Nazionale".

Nasce a Trieste il 1° febbraio 1858 nell'attuale via Carpien n° 16 da Valentino Falsier di Noventa di Piave, che non conosce mai perché abbandonato dalla nascita alle tenerezze della madre goriziana Giuseppina Oberdank, cognome che gli verrà imposto, ma a cui lui stesso toglierà la "kappa" finale. Viene battezzato il 7 febbraio successivo nella chiesa di S. Antonio Nuovo con i nomi di Dianisio - Guglielmo - Carlo.

Vive e studia a Trieste alla Scuola Tecnica e poi, per distinzione, al Policlinico di Vienna in qualità di studente d'ingegneria.

Nel 1878, a seguito della preannunciata occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, cui il Congresso di Berlino ha affidato l'amministrazione fiduciaria, è chiamato alle armi, ventenne, per vestire la divisa del 22° Reggimento Weber.

Ma rientrato a Trieste, nella notte tra il 16 ed il 17 luglio fugge assieme a Rocco Tamburlini e Nicolò Predonzani, entrambi di Pirano d'Istria, a bordo di una piccola barca a vela. Navigando per tre notti, approdano sulla costa italiana tra Fano e Sinigallia accolti da esponenti dell'immigrazione politica nel Regno.

Il suo sogno è Roma e dopo un mese circa si trasferisce, lavorando e studiando in mezzo a

notevoli ristrettezze, meditando il proprio sacrificio per la causa dell'irredentismo.

Nel 1881, la Francia occupa militarmente la Tunisia, tradizionale sponda di interessi italiani; conseguentemente il Governo Italiano ritiene opportuno stipulare con l'Austria e la Germania un trattato, detto della "Triplice Alleanza", che serve come punto fermo per un assestamento alla sua azione internazionale, da cui partire per rafforzare la sua posizione fra le grandi Potenze. Con questo significato è accolta dal Parlamento Italiano, da Destra e da Sinistra rimanendo l'opposizione dei radical-repubblicani, che accentuarono la loro opposizione agli Imperi Centrali e trarranno dal sacrificio di Oberdan nuovo impulso a iniziative e manifestazioni di carattere irredentistico. Al mantenimento dei buoni rapporti di amicizia raggiunti, Vienna impone la diretta ed ampia collaborazione di Roma nella lotta contro l'irredentismo.

Proibito parlare di Trento e di Trieste. Era necessario come l'Oberdan pensava convinto, di porre tra l'Italia e l'Austria il cadavere di un martire triestino.

Il 2 giugno 1882 muore Giuseppe Garibaldi, nel quale poteva mantenersi viva la causa di Trento e di Trieste; colui che da Caprera aveva incitato la gioventù italiana alla diserzione dall'esercito imperiale austriaco con il richiamo: "Ai monti, ai monti Trentini, Triestini, Istriani e Goriziani!". Ed il successivo 10 giugno, a Roma durante le imponenti onoranze all'Eroe dei Due Mondi, Oberdan sfila nel corteo con la bandiera triestina completamente avvolta in un velo nero, tenendo il vessillo sulle proprie spalle a sfidare il decreto ministeriale e la forza pubblica.

Una situazione di drammatico stallo, per cui Oberdan, che tempo addietro aveva detto in un convivio a Jesi che "s'augurava di andare a Trieste o con la camicia rossa o con la regia

assisa (Divisa Militare)* occorre pertanto risvegliare gli entusiasmi fra gli italiani dando dei martiri alla santa causa", riandando in pratica a quanto affermato da Mazzini: "il martirio non è sterile, mai! L'Italia vivrà quando gli italiani avranno imparato a morire. E per ciò non v'è altro insegnamento che l'esempio".

Parte da Roma il 14 settembre con l'amico Donato Ragosa di Buie d'Istria, prescelto all'ultima ora tra i molti emigrati che gli si erano offerti, deciso ad attentare alla vita dell'imperatore Francesco Giuseppe la cui visita ufficiale a Trieste è stabilita per il 17 settembre 1882. Viene però tradito e denunciato dall'avv. Triestino Giuseppe Fabris Basilisco al soldo austriaco, suo ex compagno di studi, e dall'ungherese F. de Gyra, già ufficiale garibaldino.

Nel pomeriggio del 16 settembre durante una breve sosta a Ronchi all'osteria di Giovanni Berini viene arrestato e, trovato in possesso di due bombe, trascinato a Trieste e rinchiuso nelle carceri dell'allora Caserma Grande di via del Torrente. (oggi via Giosuè Carducci - Piazza Guglielmo Oberdan).

Processato, e condannato al capestro, con sentenza del Tribunale Militare Supremo di Vienna in data 4 novembre 1882, per aver avuto l'intenzione di uccidere. Da aggiungere che, nei suoi interrogatori non aveva accusato mai nessuno: *"desidero piuttosto la morte che fare il delatore"* - *"ho confessato tutto ciò che può solo nuocermi"*. Ed a sostegno, non solo le parole del Carducci (*"Egli andò non per uccidere ma per*



Busto di Oberdan, opera di Ruggero Kavan (proprietà Lega Nazionale)



essere ucciso"), ma anche il giudizio sulle finalità dell'Oberdan espresso persino dal Ministro per gli Affari Esteri austriaco Wohlfart da Vienna: "che non si trattasse di un attentato diretto contro S.M. l'Imperatore ma di dimostrazione diretta a turbare le solennità".

Come affermerà lo stesso Direttore di Polizia di Trieste, Carlo Pinkler, scrivendo *"che la spedizione di G. Oberdan non abbia avuto per iscopo un attentato alla persona di S.M. l'Imperatore di ciò sono completamente convinto"*.

Prima dell'esecuzione, si tenta di attribuire ad Oberdan anche la responsabilità di un attentato, con morti e feriti tra la folla, avvenuta in via del

Corso a Trieste, ma alla fine "non è dimostrata la sua presenza sul luogo del delitto, non la sua partecipazione al crimine, né accertata un concorso positivo all'attentato", conclude l'I.R. Corte suprema militare. E, sulla stessa linea, il consigliere aulico Karl Wolfarth, Reggente dell'Ufficio di Polizia internazionale: "Oberdank è stato arrestato per il tentativo; ma il delinquente che lanciò la prima bomba il 2 agosto e che pertanto compì il fatto e uccise delle persone, ed è tuttora libero e non poté finora venire arrestato".

Infine, dopo che il Consiglio di guerra di Vienna, ha respinto la domanda di grazia inoltrata dalla madre e caldeggiata da personalità quali Giosuè Carducci e Victor Hugo, viene **impiccato il 20 dicembre 1882** nel cortile della stessa

Caserna Grande.

Importante testimonianza dell'Ispettore Superiore della Polizia Dompack: "ai piedi del patibolo fu letta all'imputato ancora una volta la sentenza di morte e dopo la lettura, mentre da parte del boia e dei suoi aiutanti gli venivano messe addosso le catene lo si sentiva ripetutamente con forza gridare: "Viva l'Italia" - "Viva Trieste Libera" - "Fuori lo straniero", - finché gli morirono nella strazza tra il rullo di tamburi!"

"Ogni giovane che crede nello Spirito guarda OBERDAN":

Così si esprime Scipio Slataper uno degli Eroi del Corso ed ardente patriota Triestino.

Nevio Mastrociani Bertola



Il Comitato 10 febbraio

Il 5 novembre 2012, il "Comitato 10 febbraio" ha organizzato una conferenza stampa a Trieste presso la sede della "Lega Nazionale" alla quale sono intervenuti il Presidente Nazionale del Comitato Michele Pigliucci, il Vicepresidente Francesca Tubetti, il Presidente del Comitato Scientifico Lorenzo Salimbeni, il componente del Consiglio Esecutivo Emanuele Merlino ed il responsabile provinciale di Trieste Daniele Moseetti; ha, inoltre, portato un saluto il Presidente della Lega Nazionale, avv. Paolo Sardos Albertini.

La conferenza si è aperta con alcuni cenni storici sull'istituzione e le finalità del "Comitato 10 febbraio", nato a seguito della legge n. 92 del 30 marzo 2004, con la quale il Parlamento italiano ha istituito il 10 febbraio quale giorno del Ricordo, al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe, dell'Esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale, argomenti troppo spesso dimenticati dai libri di storia e dalla memoria di chi vuole negare il buio di quei tragici eventi. Numerose sono state le iniziative sinora attuate dal "Comitato 10 febbraio", rivolte soprattutto ai giovani e alle scuole, molti sono i progetti ai quali si sta già lavorando e si tratta non solo di conferenze, cerimonie e pubblicazioni, ma anche di rappresentazioni teatrali. Per rendere l'attività sempre più efficace e partecipata, è stato annunciato che nei prossimi giorni si aprirà la campagna di tesseramento per i soci ordinari e per le altre associazioni che vorranno aderire, le quali avranno il ruolo di soci onorari: il Comitato, infatti, intende affiancare le realtà dell'associazionismo giuliano-dalmata già

esistenti e non sostituirsi ad esse. L'auspicio è altresì quello di raccogliere e coordinare i giovani che, pur non avendo legami diretti con le vittime di queste vicende, in tutta Italia si appassionano alla questione del confine orientale: in quest'ottica la tessera avrà un costo simbolico di 5 Euro e si lavorerà soprattutto sfruttando i nuovi media.

Il sito internet sarà consultabile all'indirizzo www.10febbraio.it, verranno allestite pagine dedicate al "Comitato 10 Febbraio" all'interno dei maggiori social network con l'intento di modernizzare l'attuale assetto organizzativo e per rendere le nuove generazioni consapevoli e protagoniste del loro presente anche grazie al ricordo del triste passato. Un'altra interessante novità per tenersi sempre aggiornati sull'attività del Comitato sarà la pubblicazione on-line di un bollettino mensile, in cui si tratterà di storia, degli eventi organizzati, delle campagne lanciate e delle iniziative promosse. Si è, infine, tenuto a ribadire ancora una volta che il "Comitato 10 febbraio" non ha una connotazione politica, bensì cerca la collaborazione con tutti quegli enti che condividono le finalità di sensibilizzazione dell'opinione pubblica a vicende che fanno parte, purtroppo, di una triste pagina della storia italiana.

Michele Pigliucci

L'intera conferenza stampa è disponibile sul canale YouTube del Comitato 10 Febbraio:

<http://www.youtube.com/comitato10febbraio>

Il Ginnasio - Liceo "CARLO Combi" di Capodistria

di Piero Sardos Albertini

La pubblicazione di questo libro da parte della "Fameia Capodistriana" vuole essere un contributo per i cultori di storia patria e, nel contempo, anche un doveroso omaggio alla memoria dell'autore Dino Parovel.

Dino Parovel

Il Ginnasio - Liceo
"Carlo Combi"
di Capodistria



Fameia Capodistriana
anno LVIII, 2012

Egli si era impegnato per anni in laboriose ed accurate ricerche per la redazione di questo volume ed era ormai giunto alla fase finale quando è venuto a mancare per morte improvvisa (la cosiddetta "morte dei giusti"). L'età era ragguardevole (90 anni) ma sino all'ultimo era stato in piena attività, tra l'altro anche come esemplare segretario della "Fameia".

La preparazione del volume era stata fatta da lui con diligenza, scrupolosità ed intelligenza, come gli aveva sempre fatto nella sua vita, in tutte le attività o incarichi. E' stato così possibile alla "Fameia Capodistriana" portare a termine la pubblicazione del libro, con la collaborazione e l'aiuto anche del figlio Roberto.

La pubblicazione avviene quindi postuma ma rispecchia fedelmente ed integralmente il lavoro dell'autore. Dino Parovel è stato un grande capodistriano, uomo integerrimo, profondo conoscitore della storia cittadina. Autore di numerose pubblicazioni su Capodistria, aveva pubblicato, da ultimo, un pregevole "Dizionario del dialetto capodistriano".

Il libro sul "Carlo Combi" ricorda la vita di questo prestigioso Istituto evidenziando le vicissitudini che ne hanno accompagnato il cammino, molto travagliato, dal 1848 sino a quando le autorità jugoslave ne decretarono la fine.

Il volume è il simbolico coronamento della vita esemplare di Dino Parovel e la "Fameia" è onorata di poter contribuire alla sua memoria con questa iniziativa editoriale. Siamo certi che i lettori sapranno apprezzare sia l'opera che l'autore.

Il volume è a disposizione presso la Segreteria della Lega Nazionale.

Scambio degli auguri natalizi degli amici fiumani

Il 22 dicembre 2012, gli amici della Sezione di Fiume della Lega Nazionale si sono ritrovati alla Trattoria "Da Scarpon" per il tradizionale pranzo natalizio e lo scambio degli auguri.

Numerosi sono stati i partecipanti al tradizionale incontro, che segna anche la fine dell'attività sociale della Sezione.

Sono stati ricordati gli amici scomparsi: Gino Zori ed Ester Ercolessi Vedana; un pensiero affettuoso è stato riservato all'indimenticabile presidente cav. uff. Aldo Secco, il cui ricordo è sempre vivo.

Non potevano mancare i particolari ringraziamenti a tutti i collaboratori che si sono prodigati per la buona riuscita dell'incontro conviviale e per lo svolgimento della ricca lotteria!

GRAZIE A TUTTI!!!



Silvia Coradonna e Arduino Pillepich, decani della sezione



Alcuni partecipanti al pranzo natalizio

Italo Gabrielli

scienziato patriota cristiano

"Istria Fiume Dalmazia Diritti negati Genocidio programmato", l'ultima lavoro di Italo Gabrielli, è stato doverosamente presentata anche alla Lega Nazionale, doverosamente sia per l'oggettiva importanza intrinseca dell'opera che per una dato soggettivo: Italo Gabrielli è socio onorario della Lega ed era giusto che del suo lavoro si parlasse anche nella sua casa.

E' stato il prof. Lorenzo Salimbeni a presentare il ricchissimo contenuto del lavoro: lo ha fatto con quella specifica capacità tecnica che ormai gli è ben riconosciuta.

Il Presidente Sardo Albertini si è invece soffermato su una constatazione: da questo ultimo libro di Italo Gabrielli (un'opera scritta a novant'anni!) emergono una serie di connotati della sua ricca personalità.

Innanzitutto il "professore": che ha dedicato tanta parte della sua vita al ruolo di docente e che nel suo libro ha trasferito tutta la capacità di farsi capire, con semplicità, con chiarezza e con assoluta completezza.

E poi la "scienziato": chi si è abituato a frequentare il mondo della scienza (Gabrielli è un fisico) sa che non bastano le parole più o meno generiche, ci vogliono le prove, ci vogliono i fatti. Il suo lavoro è un pregevole esempio di tale metodo, perché non contiene alcuna affermazione che non risulti regolarmente supportata (di solito nella stessa pagina) dal relativo documento.

Gabrielli è anche un "patriota": il rapporto che lo lega alla sua terra, il forte senso di appartenenza alle sue Genti è sicuramente un tema di fondo che emerge da ogni pagina.

Ma c'è qualcosa di più profondo. Il filo rosso che unisce i novantacinque capitoli del libro è fondamentalmente uno: lo scandalo per la sistematica violazione di quei "diritti umani" che pure si proclamavano in astratto. Italo Gabrielli insorge contro questo scandalo e lo fa non appellandosi ad astratte considerazioni politiche o giuridiche, bensì invocando dei valori assoluti, quali la Verità e la Giustizia.

Ed ecco l'ultimo connotato dell'autore: Italo Gabrielli cristiano, cattolico credente e praticante.

E' in quanto tale che in quei valori assoluti egli può continuare a credere, per quanto l'insipienza degli uomini continuano a violarli.

"Il trionfo dell'iniquità è sempre transeunte" aveva scritto Mons. Antonio Santin. Gabrielli – che dedica il suo lavoro proprio al grande Presule – è fermamente convinto di tutto ciò. Di fronte al genocidio programmato, ai diritti negati della sua gente non sceglie la strada della sterile rassegnazione o della cupa disperazione. Perché la Speranza, quella cristiana, guarda sempre al futuro. Il lavoro di Italo Gabrielli, novantenne, trova la sua ragion d'essere proprio in questa sua capacità di continuare a guardare al futuro.



28 novembre 2012, la presentazione del libro

Alla libreria Italo Svevo

la storia dell'OZNA



15 novembre 2012 - Libreria Italo Svevo: i relatori Fausto Biloslavo, Paolo Sardos Albertini, William Klinger (autore), Lorenzo Salimbeni

La sala della Libreria Italo Svevo, in Galleria Fenice, era strapiena.

Al tavolo dei relatori erano presenti il giornalista Fausto Biloslavo, lo storico Lorenzo Salimbeni, il presidente Paolo Sardos Albertini e William Klinger, l'autore del libro che veniva presentato: *"Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito"*.

Il lavoro del "giovane storico" (fiumano) della Lega Nazionale costituisce una originale ed approfondita ricostruzione del percorso del comunista Tito ed individua quanto, per Josip Broz, sia stato centrale il ruolo di cospiratore, ben più che quello di leader politico o di teorico del marxismo-leninismo (non scrisse una sola riga al riguardo).

La prova provata di tale analisi sta nell'importanza svolta, nel sistema titoista, dalla

struttura dell'OZNA, la polizia politica di Tito.

Da ciò l'interesse di questa ricostruzione della storia del "Dipartimento per la Sicurezza del Popolo" (*Odjeljenje za zastitu naroda* - OZNA), per meglio capire cosa è stato realmente il sistema realizzato dal Maresciallo di Belgrado.

Il successo della presentazione ha trovato una conferma nei numerosi interventi del pubblico, tutti interessanti e tutti pienamente centrati sulle tematiche del libro.

Tra il pubblico - sostiene qualcuno - ci sarebbe stata anche la presenza di uno dei cosiddetti "storici trinariciuti", quelli cioè che continuano a proporre i vecchi dossier dell'OZNA. Chissà se il libro di Klinger, gli interventi dei relatori o quelli del pubblico sono serviti a far nascere qualche dubbio in qualche testa "negazionista"?

Il risultato sarebbe stato certamente prezioso.

Elargizioni

Avv. GABRIO HERMET	Euro 59,00
Fam. CALANDRUCCIO	Euro 78,00
EDDA CORSI CORBATO "in memoria del Marito Carlo Corbato"	Euro 20,00
STEFANIA FARINATTI (Cernobbio) "in memoria di Farinatti Antonio infoibato"	Euro 15,00
SYLVA MARPINO PITACCO "in memoria di Adolfo e Paola Marpino"	Euro 11,00
MAFALDA PUHART BANDERALI (Finale Ligure)	Euro 20,00
LISETTA DRAGHICEVICH (Genova)	Euro 10,00
NERINA PISTAN	Euro 20,00
N.N.	Euro 189,00
Fam. DE VECCHI	Euro 37,00
Dott. LIVIO MARCHETTI	Euro 84,00
LICINIO CRUCIANI	Euro 4,00
GIANFRANCO LALLI (Padova)	Euro 39,00
ESTER MORI	Euro 11,00
ANTONIO MICHIELON (Portogruaro)	Euro 30,00
AMPELIA BEMBINA TRITTA	Euro 19,00
SERGIO ABBIATI	Euro 10,00
QUIRICO PUNZI (Cisternino)	Euro 9,00
CLAUDIO LONGHETTO	Euro 14,00
RAFFAELE PANAREO	Euro 8,00
Gen. COSIMO ANGLANI	Euro 50,00
LUIGI LUCCA e ONDINA TIATTO (Treviso)	Euro 20,00
ELDA MECHIS (Grado) "in ricordo della mamma Ada Riosa Mechis"	Euro 20,00
MARIA LUISA PERTOLDI	Euro 39,00
GIAN PAOLO GRASSILLI (S.Martino Lupari)	Euro 30,00
GIGLIOLA SALVAGNO VECCHIONE	Euro 20,00
NERINA COSCIANI	Euro 20,00
ADA MARIN "per il giornale"	Euro 10,00
GIOVANNI GENTILE	Euro 15,00
MAURO PERAZZI "in memoria di Tullio Pizziga"	Euro 10,00
GIORGIO PASTORI "pro lampada votiva della Foiba di Basovizza"	Euro 10,00
Dr. DUCCIO VANNI	Euro 30,00
Fam. DEGRASSI "in memoria dei Martiri delle Foibe"	Euro 50,00
LUCIANO SIGNORINI (Cascina)	Euro 10,00
WALLY SEBERICH (Roma) "in memoria del marito cav.gr.uff. Giuseppe Schiavelli"	Euro 50,00
RENATO MORANDI (Lido di Venezia)	Euro 25,00
GUSTAVO MORANDI (Lido di Venezia)	Euro 25,00
DEANA PIO (Travesio) "in ricordo di Maria Pasquinelli"	Euro 25,00
ORESTE CORTIGIANI (Murlo)	Euro 20,00

MICHELE SANSEVERINO	Euro	10,00
ELIO LODOLINI (Roma)	Euro	30,00
GASTONE ZANELLA (Milano)	Euro	20,00
FULVIO FALCONE (Milano)	Euro	30,00
PIETRO MAZZARANO (Trento)	Euro	10,00
MARIO TORRE	Euro	10,00
UGO NEVIO VIALE (Chiavari)	Euro	10,00
ELDA MECHIS (Grado)	Euro	20,00
Mons. LINO MAGENES (Lodi)	Euro	10,00
SPARTACO SPADINI (Mantova)	Euro	20,00
SERGIO ABBATI	Euro	20,00
EUGENIA VECERINA PRESSICH	Euro	10,00
PIERO CAPOGROSSO (Manduria)	Euro	20,00
GIOVANNI COTELLA (Genova)	Euro	15,00
ANGELO ABIS (Cagliari)	Euro	20,00
BRUNO CARRA (Castelfranco Veneto)	Euro	20,00
MARIA ALMANI (Gorizia)	Euro	10,00
GIOVANNI RAYMONDI (Padova)	Euro	7,60
BRUNO CHIARLO (Genova)	Euro	25,00
FERRUCCIO PENCO	Euro	15,00
ANTONIA BON	Euro	10,00
F.C.	Euro	200,00
GIORGIO PASTORI	Euro	10,00
MARIO FUSCO (Livorno)	Euro	9,00
VITTORIO FEGAC	Euro	20,00
ROMANO CASPPELLINI (Imbersago)	Euro	7,00
GIOVANNI PAGLIA	Euro	10,00
SERGIO VITI (Fiuggi)	Euro	20,00
SILVIO LOMBARDI (Rodengo Saiano)	Euro	20,00
PAOLO TABADORINI (Pertica Bassa) contributo per la vostra preziosa opera Fam. GERUSINA VALERIA e FULVIO "in memoria del marinaio d'Italia Claudio Gerusina e per non dimenticare le Foibe"	Euro	20,00
VINCENZO DE SIMONE (Baronissi)	Euro	5,00
CESINI CRISTINA e CANDOTTI GIOVANNA	Euro	10,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui
 I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:
 - **Banca Popolare FriulAdria, via Mazzini, 7 - Trieste**
 IBAN: IT68A0533602207000040187562
 - **Credem - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste**
 IBAN: IT27Y0303202200010000000571
 - **Unicredit Banca, Piazza della Borsa, 9 - Trieste**
 IBAN: IT16W0200802200000018860787

Fiocchi d'inchiostro



Anche quest'anno le Gocce d'Inchiostro si sono trasformate in "Fiocchi" per accogliere, nel periodo delle vacanze natalizie, i nostri giovani amici.

Dal 27 dicembre 2012 al 4 gennaio 2013, i ragazzi hanno trascorso ore spensierate divise tra uscite didattiche, lavori artistici in sede e lo svolgimento dei compiti per le vacanze.....

Accompagnati dalle educatrici Cristina Frezza e Katia Simonetti, i ragazzi hanno visitato il Museo Etnografico di Servola, il Civico Museo del Risorgimento di Piazza Oberdan e il Museo Ferroviario. Si sono infine sbizzarriti in attività artistiche e manuali con la passione e l'entusiasmo che li contraddistingue

Non hanno mancato di svolgere, con diligenza, i compiti delle vacanze supportati dalle educatrici Cristina Gerin e Daniela Carbone che si sono aggiunte, in questa occasione, a Katia e Cristina.

Lasciamo ora la parola alle immagini e....arrivederci al prossimo anno!!!!





Lettere alla Lega

Caro Paolo, ho letto con piacere il tuo Editoriale "Non solo slavacomunisti" sul numero di ottobre 2012 del Periodico della Lega Nazionale.

Certamente lo condivido, ... ma solo al 90 per cento. Ossia non condivido il fatto di limitare il fenomeno "esodo e foibe" ad un puro fattore ideologico-politico: il comunismo.

Certamente il fattore "comunismo" ebbe un peso ed una responsabilità enorme in quegli eventi, come in moltissimi altri (e la Jugoslavia rimase comunista anche dopo il divorzio da Stalin nel 1948), ma ci furono altri fattori in quello che io amo definire "nazionalcomunismo".

In Jugoslavia, nell'URSS ed in tutte le occasioni in cui il comunismo giunse al potere, rinnegò il tanto declamato internazionalismo, e si gettò a capofitto nella forma più abietta di espansionismo nazionalista. Internazionalisti rimasero gli illusi idealisti in Italia e, fino ad un certo momento, in Germania.

Ci fu qualche internazionalista anche tra i comunisti jugoslavi che criticavano le smanie espansionistiche di Tito, ma o si adattarono ben presto alla politica del capo, o ... sparirono. Voci piuttosto insistenti parlano di mirate delazioni in modo da far cadere i dissidenti in mano ai Tedeschi, col duplice risultato di liberarsi di una presenza scomoda e di creare un "fulgido eroe" della lotta partigiana (mi riferisco principalmente - ma non solo - a Pino Budicin, comunista colpevole di internazionalismo).

D'altronde tu stesso a pagina 4 del tuo editoriale dici che *"le foibe furono la soluzione brutale di un tentativo rivoluzionario di annessione territoriale"*.

Ma io, che non sono uno storico, ma solo un "lettore di Storia", mi sono fatto l'idea che, oltre al comunismo ed al nazionalismo di Tito,

vi fosse anche (e pesantemente) il fattore etnico: l'eliminazione fisica dell'elemento non-slavo entro quelli che avrebbero dovuto diventare i confini della Jugoslavia, e ne fecero le spese gli Italiani di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, ma anche Carinziani, Stiriani ed Ungheresi nelle loro rispettive zone cadute in mano slava.

E ne fecero le spese dopo il 1948 anche quei quattro gatti comunisti di Monfalcone che erano accorsi entusiasticamente a lavorare nel paradiso comunista di Tito.

Dunque tra i fattori responsabili metterei, sì hai ragione, il comunismo; ma anche (e pesantemente) il fattore etnico ed il nazionalismo espansionistico di Tito.

Dario Burresi

Risposta:

Le vicende storiche non sono mai univache. Certo il fattore etnico giocò, nelle nostre tragiche vicende. Ma fu il Comunismo (quello di Tito) a gestirlo per il suo lucido disegno di costruire il nuovo "stato rivoluzionario". Non è certo privo di significato che nella primavera del '45 gli uomini con la stella rossa di Josip Broz massacrarono non solo noi Italiani (purché non comunisti) ma anche (e di più) Slaveni, Croati e Serbi.

I "quattro gatti comunisti di Monfalcone" sono la conferma della lettura ideologica: andarono in Jugoslavia per rispondere agli ordini del comunista Stalin; finirono a Goli Otok proprio perché rimasti fedeli a Stalin, non certo perché Italiani.

Vi furono altri Italiani che seppero invece tempestivamente scaricare Stalin per abbracciare Tito e rimasero allegramente nella Repubblica Federativa Jugoslava (per carità di patria preferisco non fare nomi).

TESSERAMENTO ANNO 2013

Caro Consocio e caro Amico,

Il diciannovesimo, il ventesimo, il ventunesimo sono tre i secoli che, in qualche modo, sono stati toccati dalla Lega Nazionale. Lo scenario nel quale si sono svolte le vicende di questa Associazione è stato dunque estremamente variegato: si va dall'ormai lontanissimo Impero Asburgico per arrivare all'attualità tecnologica del mondo di Internet.

E le attività messe in campo dalla Lega hanno coperto un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità.

Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

La crisi ha colpito tutta l'Europa, la realtà in cui stiamo vivendo e l'annunciata decurtazione dei finanziamenti agli istituti di cultura da parte degli Enti pubblici mette in grave difficoltà lo svolgimento delle attività.

Raccomando quindi a tutti la massima propaganda tra parenti ed amici, sia per favorire nuove iscrizioni che per stimolare elargizioni a favore del nostro Sodalizio, al fine di permetterci di continuare nell'opera civile svolta dalla Lega Nazionale.

Un tanto Le chiedo in nome della sempre necessaria fedeltà e concreta solidarietà per la specificità della Lega Nazionale, realtà associativa che, dal 1891, da oltre centoventi anni, opera al servizio di Trieste e della Venezia Giulia tutta, in nome dell'identità vera e profonda di queste terre: la Madrepatria Italia.

CANONI ASSOCIATIVI - ANNO 2013

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

IL PRESIDENTE

Avv. Paolo Sardas Albertini



dai un **T** icoloire alla tua dichiarazione
scrivi
80018070328
per la
Lega Nazionale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

PRIMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

80018070328

Lega Nazionale

Via Donata, 2 - 34121 Trieste

Tel/Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -

BancoPosta

€ sul C/C n. 278341

di Euro

IMPORTO IN LETTERE

INTESTATO A

LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

AVVERTENZE

8. Bideglio deve essere riempito in ogni sua parte con
scrivendo solo e solo a non dare notizie, notizie, notizie o
La causale è obbligatoria per i versamenti e l'importo della
Prestazioni Amministrative. Le informazioni relative vanno
riportate in modo chiaro in ciascuna delle parti di cui si
compongono i documenti.

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

€ sul C/C n. 278341

di Euro

TD 451

IMPORTO IN LETTERE

INTESTATO A

LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

codice identificativo

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
l'importo in euro numero conto tipo documento

00278341< 451>